+

◆ Doppio incontro ieri tra il segretario ds il sindaco di Roma ed Enzo Bianco: prima a Botteghe Oscure, poi a "Centocittà"

◆ Chiarimento sulla sconfitta alla Provincia Folena e il presidente dell'Anci insistono sulla convocazione dell'alleanza

◆ Il nodo irrisolto resta quello di come presentarsi al voto per Strasburgo: decisione rinviata, accordo difficile



Tra Veltroni e Rutelli è l'ora del disgelo

D'accordo su Ulivo e legge elettorale, ma ancora divisi sulle liste per le europee

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Due colloqui ravicinatissimi, nello spazio di poche ore. Uno a mezzogiorno, a porte chiuse, a Botteghe Oscure. L'altro su un palco pubblico, alle sei del pomeriggio, in un teatro romano. Un doppio incontro quello tra Ds e Centocittà, tra Walter Veltroni e Francesco Rutelli, per siglare quella che somiglia a una tregua- o a un chiarimento, se si vuole - dopo le polemiche seguite alla sconfitta elettorale di domenica scorsa, quando si è votato per eleggere il presidente della Provincia di Roma.

Un chiarimento che mostra una sintonia su tutti i punti programmatici. La necessità di «far ripartire l'Ulivo» dal basso, dalle città, riscoprendo i pregi della coalizione sulla semplice «sommatoria dei parti del centrosinistra. L'urgenza di riformare la legge elettorale con il doppio turno di collegio: altrimenti, meglio votare «sì» al referendum Di Pietro-Segni -Occhetto. Il desiderio di presentarsi alle Europee o sotto il segno dell'Ulivo o, almeno, con un preambolo programmatico e un «richiamo grafico» all'alleanza.

Ma resta un punto su cui intesa non c'è. Se «Ĉentocittà» - «che non è un partito», come ripetono instancabilmente i suoi fondatori - finirà per scendere in campo alle prossime Europee, con chi dovrà fare liste comuni, o costruire «biciclette» elettorali? Con Di Pietro e telliani, o con la Quercia, come

Ore 12, Botteghe Oscure. Intorno a un tavolo prendono posto Veltroni, Pietro Folena, il capogruppo al Senato Cesare Salvi e quello alla Camera Fabio Mussi, il responsabile degli Enti locali Leonardo Domenici e Goffredo Bettini, assessore capitolino ai Rapporti istituzionali, «inventore» di quell'alleanza strategica che nel '93 portò al Campidoglio Rutelli. Dall'altra parte del tavolo ci sono lo stesso sindaco di Roma, il suo collega di Catania Enzo Bianco, il presidente di

Legambiente **IL LEADER** Ermete Realac-DEI DS ci, l'assessore romano al-«Rilanciamo l'ambiente l'Ulivo, Paolo Gentiloni. Si discute se siamo per due ore. «È d'accordo andata benissimo», dice alla il percorso Rutelli,

fine

si trova» mentre Folena, Bianco e Bettini si incaricano di affrontare la stampa. «C'è stata una larga convergenza di fondo sulle iniziative da mettere in campo per far ripartire l'Ulivo, che non è né morto né sepolto», riassume il primo cittadino di Catania, che chiede di convocare il coordinamento dell'alleanza. Una richiesta che ripete anche Folena, che aggiunge: «È stata un'occasione per testimoniare il nostro interesse per un movimento come"Centocittà". Le elezioni europee? Ci rivedremo con i Verdi, come vorrebbero i ru- a gennaio per discuterne». Bettini: «Non c'era bisogno di chiedere

spiegazioni, e tra queste c'è anche una riflessione da fare sulla giunta comunale». Ma gli interlocutori si lasciano anche con l'impegno di Veltroni a partecipare all'assemblea di «Centocittà», nello stesso pomeriggio.

Cosa che avviene puntualmente al Teatro Vittoria, dove ha luogo l'iniziativa. Apre Bianco, che rivendica ai sindaci il ruolo di avanguardia di «quel processo di cambiamento che però a livello nazionale segna il passo», parla di «polemiche che insteriliscono il dibattito», rende omaggio all'impegno dei referendari e alle battaglie ambientaliste, avverte che se «bisognerà scendere in campo direttamente, lo faremo». Poi, il politologo dell'Abacus Paolo Natale racconta i primi risultati di una ricerca commissionata da «Centocittà», in cui da cui emerge la dimensione della disaffezione degli elettori dalla politica, dai partiti soprattutto. I sindaci riscuotono complessivamente più fiducia degli altri uomini politici, spiega il ricercatore. Insomma, la strada da percorrere è quella di una nuova politica, di un cambiamento reale, che coinvolga i cittadini. Solo così si rimotiva l'elettorato.

Parla Realacci, poi, sul palco, un poʻa sorpresa, sale anche Veltroni. Per dire che «non ci si può aspettare che noi (i Ds e i sindaci) si litighi». Veltroni rinnova la sua apertura al movimento dei sindaci, «un'espressione del centrosinistra che ha delle cose dentro di sè a cui lavorano i riformisti italiani». scusa a Rutelli. Sul risultato del vo- Chiede che l'Ulivo non sparisca to di domenica c'è una discussio- alle Europee ma che anzi sia rilan-

ne aperta. Quel risultato ha molte ciato. Dice a Rutelli «si sta vicini al-indipendenti di sinistra, oltretutle persone con cui si condividono programmai e valori», e poi conclude: «Non so quali saranno le tappe successive, ma percorsi di questa natura alla fine s'incontra-

E il sindaco di Roma, chiudendo l'incontro, riprende il filo di Veltroni per dire che in «in capo a pochi anni saremo tutti nello stesso partito democratico, che sia federativo o no» (subito dopo però il segretario dei Ds spiegherà che lui non ha intenzione di «cambiare una grande sinistra in un grande Ulivo») . Ma Rutelli, come ha già fatto nella lettera indirizzata martedì al centrosinistra romano, difende la sua scelta politica, ribatte che «i sindaci sono parte della classe dirigente del paese». Rivendica per sè e il suo movimento l'autonomia di chi non vuole «frammentare ma unire», perché, avverte: «Non vogliamo fare gli

to non porteremmo voti».

Una risposta che suona come un rifiuto alla richiesta dei diessini di fare squadra comune alle Europee, magari con un simbolo doppio, perché come spiega Bettini, «Rutelli e il suo movimento sono più vicini a noi che a Di Pietro, rappresentano valori e istanze diverse». Ma dall'altra parte, dallo staff di «Centocittà», si risponde invece che «se i Ds avessero detto tre mesi fa quel che dice Veltroni, molti ci avrebbero pensato bene, prima di unirsi al movimento. E poi, dalla Quercia, come è accaduto a Roma, vengono segnali contrastanti». Stamattina, dunque, alla Camera avrà luogo l'incontro a lungo atteso tra «Centocittà» e Di Pietro. Si parlerà di referendum, certo, ancora di rilanciare l'Ulivo. Ma anche di quella «lista che non c'è» ma che in molti si at-



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il segretario dei ds Walter Veltroni, e a destra Pasqualina Napoletano

Di Pietro organizza il suo «gruppo» e prepara l'incontro con Centocittà

L'ex Pm: «È la risposta a chi ha remato contro l'alleanza»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Ènato ieri ufficialmente alla Camera la componente L'Italia dei valori, all'interno del gruppo misto. Antonio Di Pietro dei sindaci, ha presentato la nuova formazione a Montecitorio, leggendo un sintetico comunicato: «Volontà ed esigenza di contribuire alla costruzione di un progetto di aggregazione tra forze politiche omogenee nell'area del centrosinistra nella prospettiva del Partito democratico». L'ex Pm di Mani pulite precisa: «È la risposta con i fatti a chi diceva di volere l'Ulivo e poi ha remato contro». La nascita del blocco parlamentare dipietrista (ne fanno parte i deputati Orlando, Veltri, Bordon, Piscitello, Pozza Tasca, Cambursano, Di Capua, Danieli e Sica) si inquadra nelle grandi manovre in vista delle elezioni europee. L'ob-

chiarato ANNUNCIO quello di rag-UFFICIALE giungere un'intesa con Nove deputati il movimento hanno aderito Centocittà, e i alla iniziativa Comitati Prodi La componente per arrivare a una lista comune al mo-

della Camera mento della scadenza elettorale europea. Anche se Enzo Bianco, sindaco di Catania, dopo l'incontro di ieri fra la delegazione dei «primi cittadini», guidati da Francesco Rutelli, e il segretario dei Ds, Walter Veltroni, smentisce che esista già una decisione presa in materia di «liste comuni», Di Pietro intanto accelera sulla strada del ricompattamento ulivista. E stamattina alla Camera, Centocittà e L'Italia dei valori terranno una conferenza stampa congiunta alla quale parteciperanno i leader dei due movimenti: Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro.

Già ieri, al momento del battesimo della componente parlamentare dipietrista, sono state annunciate «iniziative comuni con Centocittà e i Comitati Prodi in vista delle europee». Iniziative che probabilmente oggi verranno definite più nel dettaglio e riempite di contenuti politici. Per quanto riguarda la navigazione del movimento guidato dall'ex magistrato, Willer Bordon ha spiegato la nascita del gruppo di Montecitorio come «una prima tappa verso la costruzione del Partito democratico». «Abbiamo così innescato un processo - ha spiegato - per il rafforzamento del sistema bipolare». E ha aggiunto Orlando: «Riteniamo che il tempo delle conversazioni e dei

confronti sia finito, quindi facciamo la nostra parte muovendo un primo passo verso la costituzione di un gruppo parlamentare più vasto. Il nostro obbietivo non è diventare un grande movimento ma quello di promuovere un grande Partito democratico. L'Ulivo si era messo in moto con questa prospettiva. Ci auguriamo di trovare amici come Veltroni e tra i cattolici». Più esplicito Elio Veltri: «Il nostro è il primo passo per costituire il gruppo del-

Ma dai prodiani per ora arriva un «no grazie» al compattamento. Franco Monaco dei Popolari, e rappresentante dell'ex Presidente del Consiglio spiega: «Siamo nati con il proposito di raccordare e non di frammentare ed è in questa prospettiva che, in vista delle europpe, abbiamo avanzato la proposta di una lista comune tra le forze dell'Ulivo. Ca-

duta tale proposta stiamo esaminando le subordinate, tutte comunque orientate a contrastare la frammentazione...Insomma non sarebbe saggio operare alcuna forzatura o cedere alla precipitazione». Insomma Prodi aspetta ancora risposte, peraltro già annunciate, e chiarimenti da Marini, prima di decidere in merito alle liste europee.

Tornando ai nove parlamentari della neonata componente dipietrista, sette sono quelli «acquisiti» da altri gruppi: provengono dai Ds Veltri, Sica, Capua; dal Ppi Cambursano; da Rinnovamento italiano Orlando; dalla Rete Piscitello e Danieli. A proposito della Rete, sempre ieri Franco Piro, cooordinatore del movimento, ha annunciato in una nota: «Rete e Italia dei valori lavoreranno insieme nei prossimi mesi alla fase costituente del Par-

Napoletano: «No, Roma non è la pietra dello scandalo»

Noi siamo stati

ai temi di merito

Ha convinto

di più

il semplicismo

di An

LUIGI QUARANTA

ROMA A tre giorni dal voto di Roma, Pasqualina Napoletano è di nuovo a Strasburgo per i suoi impegni di parlamentare europea, e prova ad inserire qualche riflessione pacata, ma senza evitare il confronto, nella polemica. «Ho letto dichiarazioni di esponenti della sinistra secondo cui, se fossero stati a Roma, non mi avrebbero votato perché io sarei sostenitrice dell'abolizione delle Provincie. Sarebbe stato meglio se invece che a

fantasiose ricostruzioni del mio pensiero avessero fatto riferimento al mio programma, a quello dell'Ulivo e agli atti parlamentari».

In che senso, scusi... «Io ho parlato di superamento della Provincia, non di abolizione. C'è una legge, votata dai partiti che avrebbero dato poi vita all'Ulivo, che prevede la istituzione di provincie metropolitane e c'è un progetto di legge presen tato dai senatori dell'Ulivo per l'istituzione della città metropolitana di Roma. L'ipotesi di un ente metropolitano consente di semplificare il sistema istituzionale al vertice, unificando competenze e poteri di Provincia e Comune, e contempora-

neamente di avvici-

nare l'amministrazione ai cittadi-Secondo lei questa è la ragione

dell'astensionismo? «Se la depuriamo dal dato romano, la riduzione della partecipazione al voto non ha caratteristiche di "emergenza democratica". Ma se isoliamo il dato delle provinciali di Roma, possiamo interpretarlo nel quadro di malessere istituzionale di cui ho parlato pri-

Il che non toglie che l'astensioni-

smo ha colpito di più a sinistra... «Noi abbiamo cercato di fare una campagna che stesse al tema: il destino istituzionale della Provincia, il nostro programma di governo. Temi che evidentemente erano poco riconoscibili, e di fronte ai quali è prevalso il messaggio politico semplificato di An. Noi non lo abbiamo capito in tempo, quando avremmo ancora potuto correggere il profilo politico della campagna elettorale».

Non sarà che questo è successo perché la coalizione che la sosteneva è meno omogenea politicamentedel Polo?

«Non faccio finta di non vedere le difficoltà di una coalizione che era sottoposta ad altri livelli a tensioni fortissime: la crisi del governo Prodi, la scissione di Rifondazione e la nascita di un altro partito comunista. È evidente che nel primo turno questa articolazione ha pagato, poi si sono dissolte alcune ragioni dello stare insieme».

Equalcuno magari ha voluto fare un dispetto ai Ds, come dicono alcuni di-



complessivo di una coalizione e di un progetto politico. Dopodiché c'è anche qualcuno che ha pensato che i voti li avrebbero mobilitati i Ds e ha rallentatoil proprio impegno».

Ora però Roma sembra diventata

lapietra dello scandalo... «Io non ho nulla da rimproverare a Rutelli, anzi l'ho ringraziato per il suo impegno in campagna elettorale. Tuttavia a Roma vedo due problemi: il primo è come si coniugano innovazione e riforme con il consenso. Il secondo, è che la città non è più governabile centralisticamente, perché i problemi delle periferie si fronteggiano solo nelle circoscrizioni, con presidenti eletti direttamente. E Francesco Rutelli, che ama questa città, non è una controparte, deve stare dentro questa riflessione. Credo che un'iniezione di concretezza giovi anche a ricondurre nel giusto alveo i rapporti tra i Ds e Centocit-

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTRATTI DEL '92

alla Amato che qualcuno invoca per le trattative odierne. Se si fosse trattato soltanto di subire una proposta governativa sulla contrattazione collettiva che trascriveva in buona sostanza un'intesa precedentemente realizzata tra Cisl e Confindustria e se si fosse trattato soltanto di prendere atto che anche un membro della segreteria della Cgil era partecipe di questa operazione, stia sicura la gola profonda della Cisl che io non avrei siglato quell'accordo che contravveniva ai deliberati unanimi del

Comitato Direttivo della cordo conteneva, accanto Cgil. Se l'ho siglato, pur dando immediatamente le dimissioni, in modo da lasciare totalmente libero il Comitato Direttivo della Cgil di valutare l'opportunità o meno di trasformare quella sigla in una firma, fu per tre ragioni fondamentali che hanno poco a vedere con le manovre di palazzo. Prima di tutto perché incombeva la minaccia di un nuovo crollo della lira e di una nuova fiammata inflazionistica che le continue minacce di dimissioni del presidente del Consiglio avrebbero sicuramente accentuato. Ritenevo che in nessun modo la Cgil poteva contribuire, sia pur in minima parte, ad un evento

alla moratoria contrattuale, una serie di impegni come la riforma del pubblico impiego, la riforma degli istituti di sicurezza sociale, e la definizione di primi obiettivi di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro che portavano l'impronta di una lunga battaglia condotta dalla Cgil, molto spesso in solitudine. In terzo luogo perché ritenevo che vi fossero tutti gli elementi, non solo per ovviare ai colpi portati nel 1992 al sistema di contrattazione collettiva, ma per pervenire alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni industriali, fondato su una politica dei redditi degna di questo nome e suldisastroso come quello. In la istituzionalizzazione di secondo luogo perché l'ac- un sistema di contrattazio-

ne collettiva a due livelli, in tutte le attività di produzione e di servizi, nel pubblico e nel privato. Credo che una tale scom-

messa sia stata vinta nel 1993 e non penso che avrebbe fortuna la scommessa di quanti oggi pensano di ri-tornare alla di nessuno che era venuta a crearsi nel sistema delle relazioni industriali l'anno precedente a quell'accordo. Anche perché, francamente, pur tenendo conto che certi vizi sono duri a morire, è cambiata la situazione e sono cambiati gli uomini. Non mi pare che l'economia italiana e la tenuta della lira siano oggi sull'orlo del baratro. Per merito degli ultimi governi e dell'indefessa battaglia di un uomo come Carlo Azeglio Ciampi l'Ita-

lia è entrata nell'Euro, spegnendo le antiche tentazioni di una parte del mondo industriale per la svalutazione competitiva della moneta nazionale. Non mi pare che siamo in presenza di un governo con un presidente del Consiglio che minaccia di dare le dimissioni, nel caso che la Cgil non si pieghi ai diktat della Confindustria e non mi pare che la segreteria e il gruppo dirigente della Cgil siano minimamente insidiati nella loro unità e nel sostegno che godono da parte di tutta l'organizzazione. Battute come quelle a cui abbiamo fatto riferimento hanno un solo effetto: di gettare un'ombra un po' squallida su chi le proferisce.

BRUNO TRENTIN

VICENDA SME

Per l'inchiesta «Toghe sporche» sentito anche Romano Prodi

Due settimane fa, il 2 dicembre per l'esattezza, l'ex presidente del consiglio Romano Prodi è stato interrogato a Roma, come persona informata dei fatti, dai pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Incontro segretissimo, avvenuto nella Capitale, lontano dagli sguardi indiscreti dei giornalisti, ma a rivelarlo è stato due giorni fa proprio un giornale, la Stampa. L'ex premier è stato sentito nell'ambito della cosiddetta inchiesta Toghe sporche, in particolare per quel fascicolo appena chiuso che riguarda la vicenda Sme. Un affare, che secondo gli inquirenti, Silvio Berlusconi riuscì a concludere grazie a una sentenza truccata. Che c'entra Prodi in tutto ciò? Il tribunale di Roma aveva dichiarato nullo l'accordo che lui firmò, quando ancora era presidente dell'Iri, per la cessione della holding alimentare a De Benedetti. Risultato, ne fu avvantaggiata la cordata avversaria, composta da Silvio Berlusconi, Pietro Barilla e Michele Ferrero. Per i tre è stato chiesto il rinvio a giudizio, assieme ai magistrati romani Squillante, Verde e all'avvocato Attilio Pacifico. Sui conti svizzeri di quest'ultimo infatti, si sono trovati due miliardi, versati da Pietro Barilla, che accreditano l'ipotesi di una sentenza truccata. Agennaio l'udienza preli-